Libretti B54

GIOVANNI DA PROCIDA

GRAN BALLO STORICO IN SEI PARTI

LIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
B
54

Libretti B 54

GIOVANNI DA PROCIDA

GRAN BALLO STORICO IN SEI PARTI

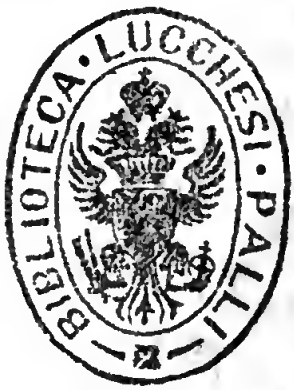
COMPOSTO E DIRETTO DAL COREGRAFO

FILIPPO IZZO

CON MUSICA DEL MAESTRO GIUSEPPE GIAQUINTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COSMOPOLITA

strada fuori porta medina n. 4.

1862

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor *Fausto Niccolini*.

Inventore e direttore di tutte le decorazioni, signor *Pietro Venier*.

Appaltatori della Scenografia, signori *Giuseppe Castagna* e *Vincenzo Fico*.

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi*.

Figurista, signor *Luigi Deloisio*.

Pittori architetti, signori *Marco Corazza*, e *Luigi Masi*.

Direttore del macchinismo, signor *Michele Papa*.

Appaltatore del macchinismo, signor *Achille Spezzaferri*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo Colazzi*.

Direttore ed appaltatore del vestiario, sig. *Carlo Guillaume*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Orazio Cerrone*.

Pittore pe' figurini del vestiario, signor *Filippo del Buono*.

Appaltatore dell' illuminazione per le lampe carcel e cera, signor *Eduardo Gervasi*.

Appaltatori per la rimanente illuminazione, signori *Antonio Paititucci* e *Michele Marra*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, signor *Catello di Maio*.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor Amato Vincenzini.

Impresario direttore di tutte le decorazioni, signor P... [illegible].

Appaltatori degli scenografia, signori Giuseppe Castagna e Lorenzo Fuoco.

Pittrice, signor Leopoldo Vallucci.

Pittrice, signor Luigi Deloisio.

Pittori architetti, signori Andrea Cervasca, e Luigi Masi.

Direttore del macchinismo, signor Michele Pepe.

Appaltatore del macchinismo, signor Isidoro Scafferta.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal signor Filippo Colonna.

Direttore ed appaltatore del vestiario, sig. [illegible].

Direttore del mercato de' fiori, signor Filippo del Buono.

Appaltatore degli illuminazione per le lampe carcel e cera, signor Ademaro Vivarez.

Appaltatori per la rimanente illuminazione, signori Antonio Pantaleo e Michele Murra.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, signor Carlo di Nardo.

BALLABILI

PARTE PRIMA

Introduzione Ballabile, eseguita dai Contadini e Contadinelle siciliani.

Ballabile di carattere siciliano, eseguito dai Corifei e Corifee danzanti, nel quale vi prende parte la signora *Beretta*.

PARTE SECONDA

Assolo, eseguito dalla signora *Beretta*.

PARTE TERZA

Gran marcia ballabile, eseguita dai Contadini e Contadine, da' Paggi e Damigelle, in unione dei Guerrieri Provenzali.

Gran ballabile o danza armata, eseguita dai Corifei di ambo i sessi.

Passo a due, composto dal signor *Ammattiro*, ed eseguito con la signora *Beretta*.

PARTE QUINTA

Introduzione danzante, eseguita dalle Corifee.

Danza mitologica nella Festa da Ballo, eseguita dalla signora *Beretta*, in unione delle Corifee.

PERSONAGGI	ATTORI

PROVENZALI

Carlo d'Angiò, Re delle Sicilie . . .	*signor De Novellis*
Beatrice, moglie di Carlo	*signora Bolognetti*
Giovanni di Saint-Remi, gran Giustiziero di Sicilia, e marito di	*signor Pingitore*
Eugenia, madre di	*signora Altieri*
Arturo, giovine uffiziale, amante riamato dalla bella Imelda	*signor Fusco*
Ugo di Brenne, Capitano	*signor De Angelis*
Guglielmo Estendard } giovini uffiziali	*signor Wietzel*
Sigiero di Saint-Valery } giovini uffiziali	*signor Tata*
Drouetto, capo di milizia e Giudice del Torneo	*signor Esposito*
Due Araldi di armi	*signor Sannito*
	signor Bottiglieri

SICILIANI

Giovanni da Procida, padre di . . .	*signor Bolognetti*
Imelda, leggiadra giovanetta	*signora Beretta*
Rambaldo, popolano, antico vassallo del Procida, che ha allevata Imelda . .	*signor Petito*
Gualtiero da Caltagirone, barone siciliano	*signor D'Antonio*
Bianca, consorte del barone Gualtiero .	*signora Terlizzi 1.*
Ginevra, sorella di Bianca, e moglie di .	*signora Brettelli*
Palmiero Abate, nobile siciliano. . .	*signor Ponsiglione*
Alaimo da'Lentini, altro barone siciliano	*signor Guerra*
Contadini e Contadine siciliani, che ballano la così detta Fasola	*signore Monti, Forte 1., Terlizzi 2., Forte 2., De Giulia, Allarà, Mongelli, Taglialatela 1., Lamonica, Riconi, Migliorati 1., e Migliorati 2.*

Donne Provenzali invitate alla gran Festa di Ballo — Damigelle e Paggi al servizio di Beatrice d'Angiò — Uffiziali — Nobili cavalieri armati — Scudieri — Araldi — Giudici del Torneo — Banda — Fanfarra — Soldati Provenzali — Congiurati — Amici di Giovanni da Procida — Popolo — Marinari e Suonatori siciliani.

L' azione del Ballo ha luogo a Palermo, principiando dalla Festa di S. Pietro a Mare la sera del 28 giugno 1281, e termina al Vespero del dì 30 marzo 1282.

PARTE PRIMA

Festa popolare a Palermo la sera della Vigilia di S. Pietro a mate, il 28 giugno 1281. — In fondo il porto con navi illuminate, e barche che vanno e vengono. Innanzi campagna con pergolati e tavole imbandite. Da un lato il monte Pellegrino.

Il popolo accorre alla festa. Gualtiero, Bianca, Palmiero, Alaino, Ginevra, confusi tra la folla, prendono parte alla pubblica allegrezza. Giungono Ugo, Guglielmo e Sigiero, e sono invitati a mensa da' signori Siciliani. In questa dal mare si odono i seguenti canti:

È l' amuri un putu raggiu
Chi lu celu fa scappari,
E ch' avviva pri viaggiu
Suli, luna, terra e mari.
Iddu duna a li suspiri
La ducizza cchiù squisita
Ed aspergi di piaciri
Li miserii de la vita.
Quanno provi la ducizza
Di due cori amanti amati,
Chiancirai l' insipidizza
Di li tempi già passati.
E sti pianti, sti sciuriddi,
Chi pri tia su' stati muti,
A lu cori ognunnu d' iddi
Ti dirrà: jorna e saluti. *(Meli)*

In questo frattempo viene Imelda colle sue compagne. Arturo le segue. Però in mezzo alla gioia

universale, gli ufficiali francesi avvinazzati fanno villanie alle donne; al che i Siciliani non potendo contenersi si slanciano contro di quelli per respingere l'insulto, e Gualtiero è colpito di una ceffata da Ugo. L'indignazione è al colmo; ma Arturo ed Imelda riescono a calmar gli animi. Però Gualtiero si contiene, e co' suoi amici danno a' francesi il convegno di una disfida a morte. Tornata in apparenza la calma, succedono danze, alle quali Imelda, pregata da Arturo, prende una viva parte. Terminate le danze, Arturo ed i tre officiali francesi entrano nell'osteria; quì si sente sonare la campana maggiore delle 10, ed uscito il gran giustiziere co' suoi seguaci, fa piantare un'asta nel mezzo della piazza con un bando che è vietato il più rimaner fuori di casa; percui tutti si vanno allontanando per diverse vie. Suonai di tamburo, mentre il gran giustiziere ordina a' suoi officiali di percorrere e vigilar rigorosamente tutta la città.

PARTE SECONDA

Seguita la stessa notte. Villaggio presso Palermo. In fondo seno di mare detto lo Scoglio del Mal Consiglio. A destra la casa di Rambaldo. A sinistra l' esterno di una cappelletta con lampada accesa. Chiaro di luna.

Imelda viene colle sue compagne, le quali si rallegrano con lei del suo nuovo amore, ed abbracciatesi, si dividono. Riman sola Imelda, e si odono da lungi le barcarole della gente che si ritira. — Imelda sperando fra quelli dover trovarsi il suo amante, si volge e resta spaventata della sua propria ombra sul terreno; ma rassicuratasi, balla e scherza con sè stessa. Qui ella corre a baciar la mano di Rambaldo che viene dalla casa, e la fa ritirare.

Rimasto solo Rambaldo, da vari punti vengono i congiurati siciliani, stanchi del giogo angioino che tanto si aggrava sull' isola infelice. Dicono a Rambaldo che li tolga dal dubbio in cui sono sul destino di Procida, che dicevasi omai morto. Rambaldo invece lor mostra un foglio ricevuto dal suo antico signore, che ne annunzia la prossima venuta. In mezzo alla gioia che desta una tal nuova, dal mare si avanza una barca che fa un segnale scuotendo una face. Giovanni da Procida travestito da marinaio scende a terra e viene in mezzo ad essi, mostrando la bandiera della trinacria che porta nascosta di sotto il tabarro. Tutti al riconoscerlo si prostrano, egli li fa sorgere, e dice che bisogna ancora frenar l' ire irrompenti contro il dispotico

usurpatore, ma che stessero saldi e parati a tutto, chè non è lontana l'ora della vendetta. Poi chiede a Rambaldo della moglie e de' suoi due figliuoli. Questi narra che la sua infelice signora, insidiata nell'onore da un violento francese, preferì la morte, ed il figlio morì anche nel volerla difendere; per il che la fanciulletta Imelda rimase sola e povera, ed egli l'ha allevata e serbata al vecchio padre. Il furore di Giovanni a tali orrori non ha freno, e giura la più atroce vendetta.

Si vede dalla casa Imelda scendere col pretesto di attinger l'acqua alla fonte, ma in fatti col pensiero d'incontrar l'amante ch'ella aspetta, e riman sorpresa al sommo vedendo tante persone. Vuol partire, ma nell'imbattersi a caso con Giovanni, rimangono presi entrambi di un improvvisa commozione. Rambaldo li fa conoscere l'uno a l'altra. In mezzo a quella espansione di caldi affetti giunge una ronda capitanata da Ugo. Rambaldo di furto accenna a Giovanni esser colui l'uccisore della moglie e del figlio. A questo Giovanni vuol lanciarglisi contro, ma trattenuto da' suoi, ad un tratto si contiene, e dice al minaccioso francese che quella fanciulla lo avea chiamato perchè invocasse la benedizione del cielo sulle prossime di lei nozze. Ugo impone che tutti all'istante sgombrassero. Infatti partono. Il francese però strappa dal petto d'Imelda un mazzolino di fiori ch'ella avea avuto dall'amante, non si cura del dolore di lei, e raggiunge i suoi soldati. Imelda va a prostrarsi all'atrio della cappella, perplessa tra gli affetti di figlia e di amante. Ma Arturo sopraggiunge, dice a lei che gli ostacoli frapposti alla loro felicità non possono essere vinti che colla fuga. L'anima d'Imelda è in fiero contrasto, ma la seduzione dell'amorose parole prevale, ed ella è tratta via dall'amante che promette farla sua sposa.

PARTE TERZA

Piano del Real Palazzo tutto ornato a festa e preparato per una giostra.

Carlo d' Angiò, dopo aver visitato le sue provincie di terra ferma, viene in Sicilia per assistere ad una gran leva di uomini per la marina, che vuole si faccia sotto i suoi occhi. Le autorità dell' isola gli hanno apprestato magnifiche feste, tra cui giostre, contese e tornei cavallereschi. Incomincia una gran marcia. Soldati precedono il carro reale, dal quale sceso il re colla regina, in mezzo a cortesie date e ricambiate, vanno a sedere al trono lor preparato. Ripigliano le danze generali, al finir delle quali il gran Giustiziere presenta ai sovrani la moglie ed il figlio. Si avanzano il re d' armi, gli araldi ed i giudici del campo, con tre cavalieri provenzali e tre francesi, che sono appunto quelli che si sono sfidati nella prima parte. In questo frattempo Eugenio implora dal re la grazia che il suo figliuolo Arturo possa sposare una fanciulla che grandemente ama ed ha rapita dalla propria casa. Il re acconsente, e tutti vanno a' posti loro assegnati. Squilli di trombe che annunziano l' ora del combattimento fra i sei cavalieri; ma questi sono d' un tratto interrotti dall' improvviso giungere di un cavaliere a cavallo tutto chiuso nell' armi. Mostra il suo scudo al re d'armi, e chiede combattere egli solo contro i francesi. Il re da prima è stupito, poi acconsente. Egli è Giovanni da Procida, pugna contro i tre francesi e li abbatte l' un dopo l' altro; l' ultimo de' quali è Ugo, ch' egli

potrebbe uccidere, ma che non vuole, perchè non è infame quanto lui; e sollevando per un istante la celata, mostra le sue sembianze ad Ugo, che rimane come fulminato. La regina intanto vuol dare il premio al vincitore, ma questi lo respinge con disprezzo e s' invola rapidamente. La regina sdegnata al sommo, cerca il nome di quell' audace; Ugo svela il segreto. Allora la regina dice al suo consorte di voler subitamente ripartir per Napoli, temendo le insidie di quell' isola odiata, ed il re comanda al gran giustiziere di far arrestare Giovanni da Procida e che lo mandi a Napoli carico di catene.

PARTE QUARTA

Soccorpo della Chiesa de' cappuccini, dove sono le tombe della famiglia Procida, senza verun emblema religioso.

Giovanni solo si avanza da una porticina segreta, e va verso una cappella laterale che raccoglie le ceneri de' suoi, e dopo una lotta di terribili affetti s' inoltra in essa. Intanto nel tetro sotterraneo scende Imelda, e s' inginocchia sulla soglia del sepolcro materno per implorare il perdono della sua colpa, di aver ceduto all' amore di uno del sangue degli abborriti nemici. Sente romore nella cappella, e credendo che gli estinti sorgano per maledirla, è presa come da delirio e cade quasi svenuta. In

tanto Giovanni in preda al furore esce impugnando la spada tuttora intrisa di sangue, colla quale il figlio avea voluto difendere l'onor della madre. Imelda atterrita getta un grido e fugge, ma Giovanni ferocemente la ferma e la minaccia; qui si riconoscono, e succede una scena di affetto. Il padre le dice averla destinata in isposa ad un nobile giovine speranza della Sicilia, che aspetta colà fra poco. Imelda in un orribile turbamento dice al padre essere già sposa, e svela la sua colpa. Giovanni cieco d'ira la strascina per i capelli sulla tomba della madre ove vuole svenarla. In questo momento dalla Chiesa superiore scende Arturo in cerca della sposa che tanto colà tardava, e vedendola in quel modo, snuda la spada contro Giovanni, ma Imelda lo trattiene gridando: È mio padre. Ma il furore di Giovanni non ha più limite, i due giovani invano si prostrano a lui per placarlo ed ottenerne perdono. Qui si odono i segni de' congiurati che là convengono. Giovanni afferra la figlia per mano, dicendo: Tacete, fuggite ratti da quest'isola fatale, salvatevi dal fulmine di Dio che vi sovrasta. — Ed aprendo una porticina segreta li fa fuggire. Scendono i congiurati, mentre Giovanni oppresso da tante commozioni è caduto sugli scalini del sepolcro. Ma però si fa forza, sorge, e fattosi in mezzo a' suoi amici dice loro: È giunta l'ora, fra qualche giorno, o vincitori o morti. Tutti giurano e stringendosi intorno a lui, stanno attenti a' suoi cenni. Egli indica l'ora ed il modo dello scoppio della congiura, accenna alla campana del vespro, quando i francesi si recheranno al tempio per offerire al Signore delle preghiere, e farne macello. Tutti giurano su' pugnali snudati e su quelle sacre tombe, vendetta piena ed universale, e si dividono tacitamente.

PARTE QUINTA

Palazzo del Gran Giustiziere. Sale addobbate a festa. In fondo tenda che all'alzarsi scopre i giardini splendidamente illuminati.

Il Gran Giustiziere dà una solenne festa per le nozze del figliuolo. Danze animate in fogge allegoriche e gioia universale. Il Gran Giustiziere mostra il decreto col quale il re nel partir dall' isola si è degnato dare il suo assenso a quelle nozze. Arturo ed Imelda con riconoscenza ringraziano gli amici delle loro congratulazioni. Seguono le geniali danze, fra cui si scioglie un gran ballabile detto il Nodo d' Amore. Durante questo si vede un uomo mascherato, che fra' gruppi de' siciliani invitati va dicendo un motto misterioso; tutti gli fan cenno di aver compreso. Egli è Giovanni, e freme di sdegno al veder colà la figlia in festa ed acclamata; e fattosi presso di lei, di soppiatto la rampogna, e le impone partir subito dalla Sicilia. Il Gran Giustiziere, scorgendo quell' ignoto, lo prende per un braccio e lo mena in disparte, volendo saper chi sia. Giovanni gli si svela e snuda un pugnale; e quello in preda al terrore chiama la sua gente per impadronirsi del suo capital nemico. Ma Giovanni, tratta la spada, s' apre la via fra' suoi avversari, e coll' aiuto di Arturo si salva fra l' affollata gente. Lo scompiglio è al colmo, ricadono le cortine del fondo e la festa ha tristamente fine. Gli uffiziali che aveano inseguito Giovanni, tornano e dicono i loro sforzi essere stati vani. Imelda ne gioisce, e premura lo sposo di partir subito in-

sieme. Il Gran Giustiziere furente impone che si accrescessero le vigilanze ed i rigori, e ad ogni costo si arresti Giovanni.

PARTE SESTA

Prati dello Spirito Santo fuori Palermo. In fondo l'atrio della gran Chiesa con ampia scalinata. Ai lati montagne. È il giorno 30 marzo 1282.

È giorno di solenne festa per i francesi, è l'anniversario del giorno che vennero in possesso della Sicilia. Giovanni solo si avanza, e suonando un corno da caccia fa un segnale. Dalle alture a schiere vengono i congiurati. Egli sventola il sacro vessillo patrio, sul quale tutti giurano esterminare gli oppressori stranieri. Giovanni dice loro, che al momento che le milizie francesi si recheranno in quel tempio per i loro ringraziamenti a Dio, essi nascosti sotto quelle sacre volte han da porre in fiamme l'edificio, ed allo squillo della campana di Vespro, ed al segnale ch' egli darà sventolando in aria la bandiera, tutti devono accorrere a mano armata. Intanto si sentono i concenti musicali delle schiere che si avanzano. Giovanni li fa tutti allontanare. Il Gran Giustiziere e tutti i primari ufficiali alla testa de'soldati in bell' ordine vanno dentro la Chiesa; ove entrati che sono, Giovanni torna ed ascolta i sacri cantici dall' interno del tempio. Egli divotamente si prostra. Suona Vespro. Le fiamme scop-

piano dalla chiesa, ed immenso popolo da tutti i punti accorre colle armi alla mano. I francesi fuggono fuori del tempio, e vengono massacrati dallo stizzito popolo. Il Gran Giustiziere colla spada sguainata s' incontra con Giovanni, e viene da questo ucciso.

Orrendo è la carneficina, le campane suonano da per tutto a stormo, da per tutto i francesi trovano la morte. La chiesa tra le fiamme crolla, e su questo quadro di spavento cade la tela.

FINE

Prezzo grana 10.